

Articolo tratto dal numero n.64 giugno 2016 de <http://www.lascuolapossibile.it>

## I grandi sono da poco partiti, i piccoli si sono già affacciati

### L'importanza di aspettarmi l'inaspettato

*Orizzonte scuola - di Bono Liliana*



Non sono affatto sicura di aver fatto tutto per bene, ma ora sono andati.

Abbiamo concluso la quinta classe elementare e ci siamo salutati.

Pizza di fine anno, gelato di fine anno, valutazione on line di fine anno.

Ora l'estate davanti e poi i bimbetti delle nuove classi prime. Alcuni li ho già visti, sono i fratellini e le sorelline dei miei pupilli. Sono alti tre quarti di una sedia e tutti compiti quando parlano con la maestra.

Saranno i "miei" prossimi bambini per cinque anni.

Ricomincerò con loro ad imparare come si insegna a leggere, come si insegna a scrivere, come si insegna ad imparare.

La fiducia nei loro occhi mi impedirà di fare troppi errori e le loro manine seguiranno le mie.

Mi sentirò un po' sola senza i visi e i nomi che ho imparato a conoscere e ad amare, poi, trascorso un po' di tempo, mi immergerò nella nuova scolaresca fino alla sommità del capo.

**Una cosa mi sorprende e mi piace, e cioè che non so come farò a catturare l'attenzione dei nuovi alunni.**

A differenza di un tempo, in cui mi sentivo collaudata e pronta per ogni evenienza scolastica, io, grazie specialmente all'ultimo ciclo, sono tornata ad essere una che ne sa ben poco e che ha tutto da scoprire.

So che mi inventerò qualcosa, che forse sarà diverso dall'ippopotamo e dal cigno che nuotano nello stagno, che forse sarà inaspettato come quando ho aperto la pagina fb sulla mia classe.

So che sarà impegnativo e so che mi piacerà tanto.

Il lavoro di un'insegnante è imprevedibile, sotto molti aspetti. Questo è quello che ho imparato e che mi vengo come una delle poche certezze che ho. Non ti puoi tuffare due volte nelle acque dello stesso fiume, diceva Eraclito, e qui comunque il fiume cambia. Cambia il fiume di volti, di voci, di lingue, di attese e bisogni.

Il divenire diviene via via più impetuoso, e questo non mi fa più tanta paura, da quando ho un po' imparato a divenire anche io insieme al fiume.

A volte, sospinta da questo genere di riflessioni, mi capita di dubitare sulla opportunità o meno di continuare a "programmare". Forse in un modo diverso. Mi piacerebbe provare, fosse possibile, a sprogrammare un po'. Magari stabilendo dei campi d'azione entro cui vorrei andare a segno, ma lasciando più libero il come e il quando.

Metterei per iscritto il perché e il dove. Dove sta il problema, perché voglio intervenire, magari qualche ipotesi, tanto per non procedere alla cieca.

Ma poi non so, vedrò al momento il come e il quanto.

Molte cose non dipendono da me: la risposta dei bambini, le loro inaspettate risorse a volte.

Forse dietro la necessità di programmare in continuazione si nasconde la nostra ansia. Il bisogno di controllare il futuro, gli eventi.

**Con gli alunni dell'ultimo ciclo ho imparato ad aspettarmi l'inaspettato. Vorrei continuare così.**

E poi, l'Estate porterà riposo e nuove energie.

Felice Estate a tutti!

*di Liliana Bono*

Docente scuola primaria "G. Parini" - Torino